

Draghi scuote l'Europa: «Il nostro modello di crescita sta svanendo. Senza investimenti rischiamo competitività e sovranità»

A un anno dalla presentazione del suo rapporto sulla competitività, l'ex premier italiano torna a Bruxelles e fa il punto con Ursula von der Leyen: «Energia e IA al centro della sfida con Usa e Cina» (Fonte: <https://www.corriere.it/> 16 settembre 2025)



A un anno dalla pubblicazione del Rapporto sulla competitività europea di **Mario Draghi**, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha organizzato una conferenza per fare il punto della situazione. Il messaggio di Draghi non lascia scampo: «Il nostro modello di crescita sta svanendo. Le vulnerabilità stanno aumentando. E non esiste un percorso chiaro per finanziare gli investimenti di cui abbiamo bisogno. L'inazione minaccia non solo la nostra competitività, ma la nostra stessa sovranità».

IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO DI MARIO DRAGHI

Senza giri di parole Draghi ha bollato come «**autocompiacimento**» l'inerzia nell'agire, che «viene persino presentata come rispetto dello Stato di diritto». I nodi restano gli stessi ma in un contesto profondamente peggiorato: **il deterioramento del modello di crescita, le dipendenze strategiche e la crisi di finanziamento limitano la capacità di risposta dell'Unione.**

Oggi ancora più di un anno fa non c'è tempo da perdere: l'Unione deve prepararsi «ad affrontare tempi straordinari con azioni straordinarie». Dunque l'Unione deve essere pronta a **infrangere «tabù di lunga data»**: «Per la sopravvivenza dell'Europa, dobbiamo fare ciò che non è mai stato

fatto prima e rifiutarci di essere frenati da limiti autoimposti».

Per Draghi è necessario «in alcuni ambiti cruciali» che l'Europa inizi ad agire «meno come una confederazione e più come una federazione». E propone «coalizioni di Stati volenterosi, attraverso meccanismi come la cooperazione rafforzata» perché «anche senza modifiche ai trattati, l'Europa potrebbe già andare molto oltre concentrando i progetti e mettendo in comune le risorse». Il piano d'azione dell'ex premier prevede anche di «considerare debito comune per progetti comuni, a livello Ue o tra una coalizione di Stati membri, per amplificare i benefici del coordinamento». E questo è uno degli scogli politici più difficili da superare tra i ventisette Stati membri. Draghi ammette che «un'emissione congiunta non espanderebbe magicamente lo spazio fiscale» ma spiega che «consentirebbe all'Europa di finanziare progetti più grandi in aree che aumentano la produttività – innovazione dirompente, tecnologie su scala, R&S per la difesa o reti energetiche – dove la spesa nazionale frammentata non può più bastare». Anche perché, ha sottolineato Draghi, ora il fabbisogno annuo di investimenti per il periodo 2025-2031 è salito a quasi 1.200 miliardi di euro, secondo la stima della Bce, rispetto agli 800 miliardi di euro di un anno fa. Serve dunque aumentare la produttività delle imprese più rapidamente dei costi di interesse, abbattere le barriere nel mercato unico, spingere sulle riforme.

Draghi ha anche indicato cosa è urgente fare per **colmare il divario di innovazione nelle tecnologie avanzate**, tracciare un percorso di decarbonizzazione che sostenga la crescita e per rafforzare la sicurezza economica, che sono le tre priorità individuate nel suo rapporto di un anno fa. Per colmare il divario tecnologico è necessario rimuovere le barriere per permettere alle aziende di aumentare di scala introducendo il 28esimo regime, semplificare radicalmente il regolamento europeo sulla protezione dei dati Gdpr, **riformare l'AI Act con approccio più pragmatico** e integrare verticalmente l'intelligenza artificiale nell'industria.

Per una decarbonizzazione più sostenibile la transizione deve essere «flessibile e pragmatica». Ad esempio gli obiettivi di zero emissioni per le auto e i furgoni a partire dal 2035 «si basano su presupposti che non sono più validi» e dunque «la prossima revisione del regolamento sulle emissioni di Co2 dovrebbe seguire un approccio tecnologicamente neutrale e fare il punto sugli sviluppi di mercato e tecnologici». Per affrontare i costi energetici è necessario «disaccoppiare la remunerazione delle rinnovabili e del nucleare dalla generazione fossile, ampliando i contratti a lungo termine», accelerare investimenti in reti e interconnettori, introdurre acquisti collettivi di gas.

Infine il **rafforzamento della sicurezza economica**. Per Draghi «la risposta europea è caduta in due trappole: sforzi nazionali non coordinati, o cieca fiducia che le forze di mercato costruiranno nuovi settori». «La prima non potrà mai garantire la scala necessaria – ha spiegato l'ex premier –. La seconda è impossibile quando altri distorcono i mercati e inclinano il campo di gioco». Dunque è necessario che l'Ue costruisca la capacità di resistere alle pressioni nei «punti di strozzatura chiave: difesa, industria pesante e tecnologie che plasmeranno il futuro». Servono dunque un «nuovo

approccio» al coordinamento degli aiuti di Stato, con un uso strategico dei Progetti importanti di interesse comune europeo (Ipcei), l'uso degli appalti pubblici strategici per creare domanda europea di tecnologie avanzate e una riforma della politica di concorrenza per i settori strategici prima del 2027 come previsto, tenendo conto che nei settori della difesa e dello spazio «la consolidazione non è necessariamente una minaccia per i consumatori».